

# Principe Antonio de Curtis

## in arte Totò

È stato tra i più famosi e amati attori italiani del Novecento sia sul palcoscenico sia nei film e, con la sua recitazione esilarante e la sua comicità a tratti surreale, ha rappresentato l'incontro tra la grande tradizione della commedia dell'arte, la spontaneità dell'avanspettacolo e l'anima malinconica della città di Napoli

Totò, il cui vero nome era Antonio De Curtis, nacque a Napoli nel 1898. Pur di origini nobili, fu cresciuto dalla madre in povertà nel popolare rione Sanità, e concluse a fatica gli studi liceali. Si appassionò, invece, agli spettacoli di strada e al teatro dialettale napoletano, e ben presto, grazie al suo innato talento comico, si cimentò in esilaranti imitazioni attingendo al repertorio di artisti già affermati.

Presto Totò dimostrò di saper far esplodere la comicità del suo personaggio, sia in film più leggeri – 47 morto che parla (1950) , Siamo uomini o caporali? (1955), Totò, Peppino... e la malafemmina (1956)– sia in opere più complesse, come Napoli milionaria (1950) di Eduardo De Filippo, I soliti ignoti (1958) di Monicelli, sino al poetico Uccellacci e uccellini (1966) di Pier Paolo Pasolini.

Morì a Roma nel 1967, ma fu sepolto nella sua Napoli, dopo un funerale cui partecipò un'immensa folla.

Abituato ai poveri mezzi del teatro di strada e non potendo permettersi costumi costosi, Totò trasformò i suoi abiti logori in un vero costume di scena. Divennero così famosi la sua bombetta sbilenca, i pantaloni 'a saltafossi', il vestito troppo largo da cui spuntano calze colorate.

Anche se l'aspetto era quello di un poveraccio, il personaggio da lui creato non era affatto un indifeso, ma anzi si rivelava furbo, verbalmente aggressivo e in grado di difendere la propria dignità, adattando al proprio tornaconto ogni situazione, proprio come Pulcinella.

Come un burattino irriverente era capace di recitare con tutto il corpo, che appariva snodabile e in grado di assumere mille posizioni. Dotato di una irresistibile mimica facciale, riusciva a roteare gli occhi e a fare straordinarie smorfie.

Il personaggio di Totò prendeva in giro la nobiltà, un mondo dal quale era stato per lungo tempo escluso. Solo nel 1921 infatti Totò era stato riconosciuto dal padre, il marchese De Curtis; nel 1933 si era fatto adottare da un vecchio principe in miseria per diventare infine il principe De Curtis.

Anche i nuovi ricchi erano il bersaglio della sua satira: prendeva in giro il loro modo di vestire e di parlare. Si esprimeva con un linguaggio inventato con frasi («Parli come badi»; oppure ne rovesciava o ne confondeva il senso: «Lei è un paziente che non ha pazienza!», «Soldati, richiamati, riformati... vi ho radunato in questo pubblico deserto...»); o equivocava sul loro vero significato: «Lei con quegli occhi mi spoglia... spogliatoio!», spesso utilizzando parole dal suono stravagante, come bazzecole, quisquillie, o inventandone di nuove, come pinzillacchere.